

INTERVISTA SPECIALE A CESARINA VIGHY, IL CASO LETTERARIO DELL'ANNO

Scrivo, dunque sono!

È malata di Sla e non può parlare. Con l'aiuto della figlia Alice ha pubblicato un romanzo, che ha vinto il Campiello. Ora ha risposto alle nostre domande. Via mail

di Grazia Lissi

Roma, settembre

La storia nasce da lontano, dal luogo in cui non vorremmo mai entrare: la malattia. *L'ultima estate*, dell'esordiente Cesarina Vighy (Fazi editore), è un libro autobiografico, ma anche un romanzo straordinario. Dissacrante e sincero, mai retorico, racconta con ironia la vecchiaia, il dolore, l'abbandono. Vincitore del Campiello Opera prima, è stato nella cinquina del Premio Strega, acclamato dalla critica e soprattutto dai lettori, diventando un caso letterario.

UN PICCOLO MONDO

Zeta, la protagonista, nasce come l'autrice a Venezia, figlia di una relazione irregolare, e giovanissima si trasferisce a Roma dopo un amore sbagliato. Incontra degli amici e per un attimo sembra innamorarsi, poi arriva la psicanalisi e i sogni passano al microscopio. Attraversa il 68 senza fare la rivoluzione e il femminismo senza portare zoccoli e gonne a fiori (spassose le descrizioni dei collettivi di quegli anni). Sposa un uomo più giovane di sette anni con «nessuna voglia di conoscere il suo mondo», eppure quell'improbabile matrimonio funziona ancora, dopo quarant'anni. Ha una figlia, Alice, e un lavoro desiderato da sempre, la bibliotecaria. Poi d'improvviso, quattro anni fa, è colpita da una malattia degenerativa neurologica, la sclerosi laterale amiotrofica, e il mondo di Zeta-Cesarina si riduce a un letto, una finestra, la gatta e i familiari. Da quel piccolo mondo nasce la voglia di scri-



È UN LIBRO AUTOBIOGRAFICO
Cesarina Vighy, oggi 70, in una foto giovanile, e la copertina del libro *L'ultima estate* (Fazi), che ha vinto il Campiello Opera prima. Qui sotto, la figlia Alice, 37, che ha ritirato il premio.

vere. La Vighy definisce il romanzo il «ripasso» di una vita. La malattia le ha tolto la parola. Conversiamo via e-mail. «Quando mi hanno diagnosticato la malattia, assicurandomi che era molto rara, pensai: "Piuttosto che un caso clinico, preferirei essere un caso letterario". Esaudita. Scrivo il libro, ottengo un premio e, ciò che

più conta, ottime e sincere recensioni, lettere di sconosciuti che si sono ritrovati nella protagonista e mi manifestano affetto e riconoscenza. Non immaginavo. Questo significa essere "il caso letterario dell'anno"? Non so. Mi basta non diventare un caso umano per la Tv». **Com'è riuscita a raccontare con sincerità la sua vicenda?** →



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

→ «È un dono dell'età avanzata, quando si ha poco da perdere e i comprimari che si potrebbero offendere se ne sono andati per sempre. È pure l'età in cui riaffiorano i ricordi e, attraverso di essi, si va cercando il bandolo della matassa e un significato per ciò che s'è fatto».

TENEREZZA NASCOSTA

Quando parla di sua figlia Alice c'è molta tenerezza e un po' di pudore. Che rapporto c'è oggi fra voi due?

«Il rapporto madre/figlia è uno dei più complicati. La madre, che ha provato gli stessi sentimenti ostili verso la propria, cerca di rovesciare il modello ricevuto, pensando che la figlia possa essere più felice, ma sbaglia. Perché l'adolescente va cercando una mano ferma che le impedisca alcune cose invece che permetterglielo (da qui il grande amore per le nonne dalle idee sempre chiare anche quando sono sbagliate). A un certo punto della vita ci si accorge che la madre è una persona fragile, talvolta malata, bisognosa di quegli stessi consigli che elargiva con non gradita larghezza. È il momento di sotterrare l'ascia di guerra. Mia figlia e io l'abbiamo sotterrata durante il lavoro per il libro, di cui lei è stata l'esigente *editor* e io la riluttante autrice. Questa comunione intellettuale ha portato a scoprire e a rivelarci l'un l'altra il nostro lato tenero, sinora nascosto».

E con suo marito?

«Sta accadendo lo stesso, seppure con più difficoltà, perché siamo completamente diversi: è un infermiere molto premuroso, ma poco incline a dimostrare quella dolcezza necessaria ai malati più delle medicine».

Che cosa vede dalla finestra?

«Non ne ho una sola e recentemente ho cambiato la mia postazione di vedetta, come si cambia il luogo di villeggiatura dove si è andati per anni. Ho lasciata la finestra della cucina, dove mi appostavo per seguire la vita degli uccelli. Dalla nuo-

va finestra vedo gli alberi. Posso anche seguire le formiche e cercare di difenderle dalla furia (giustificata) di mio marito, che passa la giornata a tendergli nuove e inutili trappole».

Da lì, come guarda la vita?

«Mi appare più varia, più grande di quello che pensassi, comprensiva com'è di alberi verdissimi, foglie scintillanti, formiche intelligenti».

E la morte?

«Mi appare più piccola, perché tornare sotto altra forma in quell'universo vegetale e animale non è così importante né brutto. Brutto è il dissolversi dell'io tanto ipernutrito, brutto è abbandonare gli oggetti messi insieme negli anni, bruttissimo lasciare coloro che si ama con la certezza di non vedersi più o, peggio, di non riconoscersi più».

Ha scritto: «I miracoli li facciamo noi».

«L'unico che mi attribuisco (ma non basta per diventare santi, ce ne vogliono due) è l'esser riuscita a scrivere *L'ultima estate* in pessime condizioni di salute e aver trovato chi mi ha capito, con la testa e il cuore».

"BRUCEREI TUTTO"

Che cos'è l'ironia?

«Una costante del libro, a me particolarmente congeniale anche nella vita, è l'ironia, molto adatta in questo caso a sdrammatizzare il penoso argomento. Non è cattiva coi singoli, ma con le saccenti categorie (medici, specialisti, arruffoni), che vogliono medicalizzare l'umanità senza poi guarirla».

Nel romanzo, Zeta afferma:

«Dicono che si nasca incendiari e si muoia pompieri. A me è successo il contrario: brucerei tutto adesso». Davvero non salverebbe nulla?

«È il mio modo di bruciare tutto: istituzioni, i suoi rappresentanti, la volgarità, l'ignoranza, l'avidità, la vista corta. Salverei ciò che resta della natura, i pochi galantuomini e donne oneste».

Grazia Lissi